

SEMI DI LUCE



Periodico della Comunità Pastorale Regina degli Apostoli
A cura della Commissione Cultura
Supplemento de **IL SOFFIO** - Settembre 2011

RIFLESSIONI. Il dono dell'amore nella Parola e nel Pane spezzato

Il valore della comunicazione

È bello che una comunità pastorale comunichi. Lo può fare in svariati modi e ambiti. Certo il primo ambito di comunicazione per una comunità cristiana è “La Comunicazione” per eccellenza: l'Eucaristia. Dal 3 all'11 settembre la Chiesa italiana celebra ad Ancona il XXV Congresso Eucaristico Nazionale. È un evento che riporta una chiesa a ribadire con certezza che il cuore della comunicazione dei credenti in Gesù sta in quell'invito del Maestro a rinnovare il dono d'amore che è la sua Parola e il Pane spezzato: “Fate questo in memoria di me”.

È significativo il titolo che i vescovi italiani propongono per questo congresso eucaristico: “Signore da chi andremo?”. È un titolo che evoca lo smarrimento dell'uomo di allora e di sempre. Anzi, oggi più che mai, questa domanda del discepolo rappresenta la società contemporanea che un noto sociologo ha definito come “società liquida”. Liquida nel senso che si fatica a percepire valori comuni autorevoli e condivisi al di là delle differenze religiose, culturali e di appartenenza.

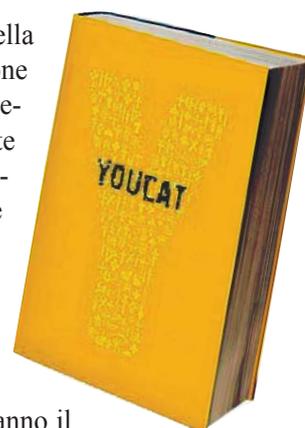
Una società è liquida quando manca di punti di riferimento.

Ecco la questione fondamentale del nostro tempo e anche del senso di queste pagine che la nostra Commissione Cultura ci regala: avere punti di riferimento, segnali che indicano un cammino, qualcosa, e per i cristiani soprattutto Qualcuno, da seguire.

Il Santo Padre Benedetto XVI ha regalato ai giovani della Giornata Mondiale della gioventù a Madrid il catechismo dei giovani denominato “Youcat”. Nell'introduzione ha delle parole forti ed entusiasmanti: “Vi invito: studiate il catechismo! Questo catechismo non è accomodante, non offre facili soluzioni: esige una nuova vita da parte vostra: vi presenta il messaggio del Vangelo come la perla preziosa. per la quale bisogna dare ogni cosa. Studiatelo nel silenzio della vostra camera, leggetelo in due, se siete amici, formate gruppi e reti di studio, scambiatevi idee su internet. Rimanete ad ogni modo in dialogo sulla vostra fede”.

Queste parole del papa dicono il bisogno vitale, oggi più che mai, del cristiano a sostenere il proprio percorso di fede con una formazione adeguata.

In risposta a questo invito nascono le pagine di “Semi di luce”. Esse ci aiutano a pensare, discutere, confrontarci su tematiche di sempre. Queste pagine non hanno il piglio di mostrarci la verità assoluta, non nascono con la voglia di convertire qualcuno, non si pongono davanti a noi con la verità in tasca. Però sono un richiamo semplice ma fermo a ritrovare un'identità comune, un riferimento oggettivo nel cammino della vita.



*Il Papa
consegna
il catechismo
dei giovani*



Forse un tempo potevamo permetterci di essere cristiani semplicemente perchè partecipanti ad alcune funzioni religiose. Quel tempo è finito da un pezzo e la fedeltà al Vangelo e al magistero della Chiesa ci chiedono una continua formazione del cuore e della mente. Non vogliamo certamente ridurre il cristianesimo ad una semplice ed erronea operazione intellettuale. Le nostre nonne, che forse faticavano a leggere e scrivere, avevano una fede da smuovere le montagne! Ma certamente vogliamo sottolineare una dimensione di ricerca che oggi è indispensabile, come dice la lettera di Pietro, per “rendere ragione della speranza che è in voi”.

In queste pagine si riprendono le tematiche della scorsa catechesi di Avvento della nostra comunità pastorale.

Siamo partiti dalla Parola di Dio per arrivare ad individuare temi di estrema attualità. La fatica che è chiesta a chi prende in mano queste pagine è quella di pensare.

Sono convinto che in questo tempo e in questi luoghi esista una forma di povertà e di disagio sociale che supera tutte le povertà e i disagi: la mancanza di cultura. Cultura non nel senso di sapere delle nozioni, di avere dei titoli di studio o dei riconoscimenti accademici. Si fa cultura quando si ricerca la verità sull'uomo, sulla realtà, su Dio.

Occorre avere nel cuore una grande consapevolezza: se è vero che, come dice il Vangelo di Giovanni, “la verità vi farà liberi”, a noi resta lo sforzo di libertà per continuare a cercarla.

don Luca

EDUCARE. Le esortazioni di Papa Benedetto XVI e del cardinale Tettamanzi

Il relativismo nel quotidiano

Già nel giugno del 2005 il tema del relativismo costituiva una preoccupazione per il futuro Santo Padre Joseph Ratzinger che ne forniva una immediata ma sempre attuale definizione: “Oggi un ostacolo particolarmente insidioso all’opera educativa è costituito dalla massiccia presenza, nella nostra società e cultura, di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l’apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigionia, perché separa l’uno dall’altro, rendendo ciascuno a ritrovarsi chiuso dentro il proprio io” (*Card. Joseph Ratzinger, Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma su “Famiglia e Comunità Cristiana”, giugno 2005*). Allo stesso tema, anni or sono, anche il Cardinal Biffi si riferiva definendo Bologna, di cui era Arcivescovo, come “città sazia e disperata”. Ossia, come mai il benessere sociale non trovasse le persone soddisfatte e felici. Preoccupazioni retoriche? Tutt’altro se anche recentemente, in un suo breve aforisma pubblicato, lo scrittore Alberto Arbasino si domanda: “Come mai ci sarà tanta rabbia giovanile nella nostra epoca, così più facoltosa e meno famelica delle miserie che abbiamo vissuto in gioventù?”

È ciò che è sembrato emergere anche in alcuni recenti incontri tenutisi a Bernareggio sul problema dell’educazione degli adolescenti, dove si evidenziava la difficoltà dei genitori nel trasmettere ai figli i propri “valori” educativi: la conflittualità, l’insofferenza, la incostanza sono come il filo conduttore del rapporto dei figli-genitori. Difficoltà, sempre presenti nella storia, ma accentuatesi negli ultimi decenni arrivando ad un livello di incomunicabilità a volte grave.

Ma è un “aspetto” solo del “nostro mondo”? In una canzone di Paul Simon (del famoso duo Simon e Garfunkel), “Slip Slidin’ Away”, si dice: “Scivoliamo via, scivoliamo via: più vicina è la meta e più scivoliamo via; crediamo di sfrecciare sull’autostrada quando, in realtà, stiamo scivolando via”. Si scivola via perché nulla è stabile, nulla ci sostiene nel vivere... ma questo non è un frutto del relativismo?

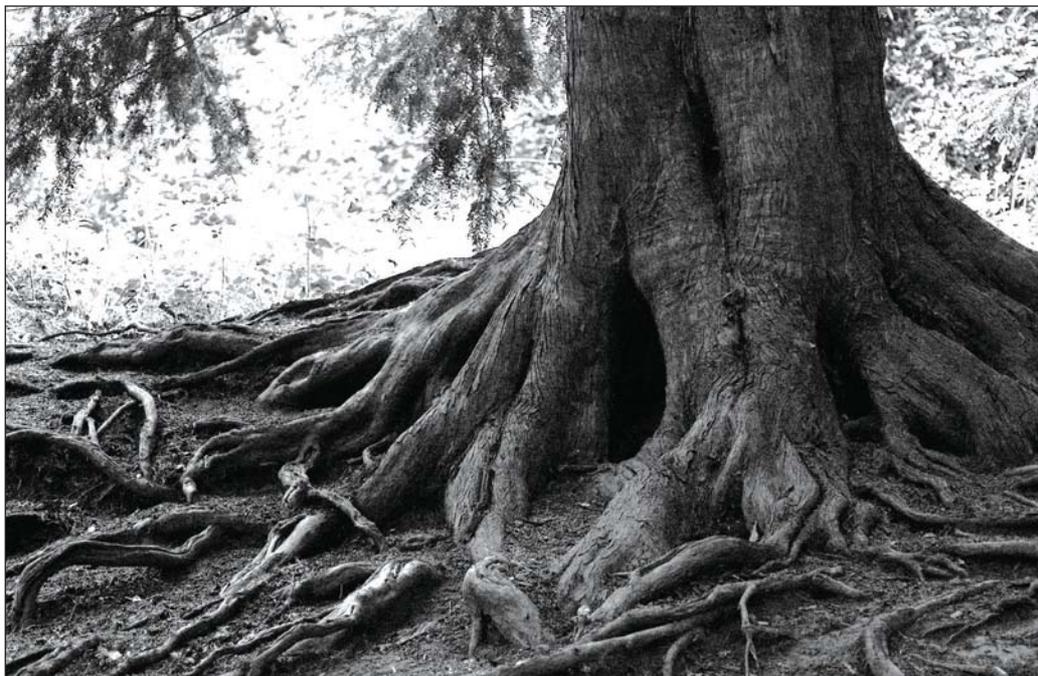
Quale strada intraprendere allora? Tra le tante, ne vorremmo suggerirne due, entrambe tracciate in occasione di incontri con i giovani.

La prima, è l’esortazione di Papa Benedetto XVI in occasione della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù: “[...] Certamente, ricordando la mia giovinezza, so che stabilità e sicurezza non sono le questioni che occupano di più la mente dei giovani. Sì, la domanda del posto di lavoro e con ciò quella di avere un terreno sicuro sotto i piedi è un problema grande e pressante, ma allo stesso tempo la gioventù rimane comunque l’età in cui si è alla ricerca della vita più grande. [...] È parte dell’essere giovane desiderare qualcosa di più della quotidianità regolare di un impiego sicuro e sentire l’anelito per ciò che



L’arcivescovo di Milano, card. Dionigi Tettamanzi, sul campo di San Siro ha esortato i cresimandi a non prestare fede a chi promette una vita facile e comoda

*Anche san Paolo
asseriva quanto
sia vitale
avere radici
solide
e punti di
riferimento
per costruirsi
la vita*



è realmente grande. Si tratta solo di un sogno vuoto che svanisce quando si diventa adulti? No, l'uomo è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Qualsiasi altra cosa è insufficiente. [...]. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua "impronta". [...] La cultura attuale, in alcune aree del mondo, soprattutto in Occidente, tende ad escludere Dio, o a considerare la fede come un fatto privato, senza alcuna rilevanza nella vita sociale. Mentre l'insieme dei valori che sono alla base della società proviene dal Vangelo - come il senso della dignità della persona, della solidarietà, del lavoro e della famiglia [...] Per questo motivo, cari amici, vi invito a intensificare il vostro cammino di fede in Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Voi siete il futuro della società e della Chiesa! Come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani della città di Colossi, è vitale avere delle radici, delle basi solide! E questo è particolarmente vero oggi, quando molti non hanno punti di riferimento stabili per costruire la loro vita, diventando così profondamente insicuri. Il relativismo diffuso, secondo il quale tutto si equivale e non esiste alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto, non genera la vera libertà, ma instabilità, smarrimento, conformismo alle mode del momento. Voi giovani avete il diritto di ricevere dalle generazioni che vi precedono punti fermi per fare le vostre scelte e costruire la vostra vita, come una giovane pianta ha bisogno di un solido sostegno finché crescono le radici, per diventare, poi, un albero robusto, capace di portare frutto".

La seconda è del nostro Cardinale Tettamanzi in occasione dell'incontro di quest'anno con i cresimandi della diocesi, rivolgendosi loro li ha esortati "a non prestar fede a chi promette una vita comoda e facile per essere felici" perché "l'unico modo di essere felici è seguire Gesù" cancellando "la superficialità, la pigrizia, il disimpegno e la paura del sacrificio"... perchè no?

CARTA DEI VALORI. I nove punti dei Principi fondanti

I significati del volontariato

Per sottolineare e per ricordare che il 2011 è stato dichiarato dalla Comunità Europea anno internazionale del volontariato, dalla Carta dei valori estrapoliamo i punti dei Principi fondanti che, a nostro giudizio, ci aiutano a riflettere e a meglio comprendere il significato delle parole “essere volontario e volontariato”.

1. Volontario è la persona che, adempiuti i doveri di ogni cittadino, mette a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, per la comunità di appartenenza o per l'umanità intera. Egli opera in modo libero e gratuito promuovendo risposte creative ed efficaci ai bisogni dei destinatari della propria azione o contribuendo alla realizzazione dei beni comuni.

2. I volontari esplicano la loro azione in forma individuale, in aggregazioni informali, in organizzazioni strutturate; pur attingendo, quanto a motivazioni, a radici culturali e/o religiose diverse, essi hanno in comune la passione per la causa degli esseri umani e per la costruzione di un mondo migliore.

3. Il volontariato è azione gratuita. La gratuità è l'elemento distintivo dell'agire volontario e lo rende originale rispetto ad altre componenti del terzo settore e ad altre forme di impegno civile. Ciò comporta assenza di guadagno economico, libertà da ogni forma di potere e rinuncia ai vantaggi diretti e indiretti. In questo modo diviene **testimonianza credibile** libertà rispetto alle logiche dell'individualismo, dell'utilitarismo economico e rifiuta i modelli di società centrati esclusivamente sull'"avere" e sul consumismo. I volontari traggono dalla propria esperienza di dono motivi di arricchimento sul piano interiore e sul piano delle abilità relazionali.

Il volontario dedica una parte del proprio tempo, secondo le proprie possibilità, per il bene della collettività

4. Il volontariato è, in tutte le sue forme e manifestazioni, espressione del **valore della relazione e della condivisione** con l'altro. Al centro del suo agire ci sono le persone considerate nella loro dignità umana, nella loro integrità e nel contesto delle relazioni familiari, sociali e culturali in cui vivono. Pertanto considera ogni persona titolare di diritti di cittadinanza, promuove la conoscenza degli stessi e ne tutela l'esercizio concreto e consapevole,





*Gratuità,
testimonianza,
dignità,
condivisione,
qualità
della vita,
solidarietà,
sviluppo
sociale:
i molteplici
significati del
volontariato*

favorendo la partecipazione di tutti allo sviluppo civile della società.

5. Il volontariato è **scuola di solidarietà** in quanto concorre alla formazione dell'uomo solidale e di cittadini responsabili. Propone a tutti di farsi carico, ciascuno per le proprie competenze, tanto dei problemi locali quanto di quelli globali e, attraverso la partecipazione, di portare un contributo al cambiamento sociale. In tal modo il volontariato produce legami, beni relazionali, rapporti fiduciosi e cooperazione tra soggetti e organizzazioni concorrendo ad accrescere e valorizzare il capitale sociale del contesto in cui opera.

6. Il volontariato è **esperienza di solidarietà e pratica di sussidiarietà**: opera per la crescita della comunità locale, nazionale e internazionale, per il sostegno dei suoi membri più deboli o in stato di disagio e per il superamento delle situazioni di degrado. Solidale è ogni azione che consente la fruizione di diritti, la qualità della vita per tutti, il superamento di comportamenti discriminatori e di svantaggi di tipo economico e sociale, la valorizzazione delle culture, dell'ambiente e del territorio. Nel volontariato **la solidarietà si fonda sulla giustizia**.

7. Il volontariato è **responsabile partecipazione e pratica di cittadinanza solidale** in quanto si impegna per rimuovere le cause delle disuguaglianze economiche, culturali, sociali, religiose e politiche e concorre all'allargamento, tutela e fruizione dei beni comuni. Non si ferma all'opera di denuncia ma avanza proposte e progetti coinvolgendo quanto più possibile la popolazione nella costruzione di una società più vivibile.

8. Il volontariato ha una **funzione culturale** ponendosi come scienza critica e punto di diffusione dei valori della pace, della non violenza, della libertà, della legalità, della tolleranza e facendosi promotore, innanzitutto con la propria testimonianza, di stili di vita caratterizzati dal senso della responsabilità, dell'accoglienza, della solidarietà e della giustizia sociale. Si impegna perché tali valori diventino patrimonio comune di tutti e delle istituzioni.

9. Il volontariato svolge un **ruolo politico**: partecipa attivamente ai processi della vita sociale favorendo la crescita del sistema democratico; soprattutto con le sue organizzazioni sollecita la conoscenza ed il rispetto dei diritti, rileva i bisogni e i fattori di emarginazione e degrado, propone idee e progetti, individua e sperimenta soluzioni e servizi, concorre a programmare e a valutare le politiche sociali in **pari dignità con le istituzioni pubbliche** cui spetta la responsabilità primaria della risposta ai diritti delle persone.

FAMILIARIS CONSORTIO. È definita una risorsa preziosa e vitale

Famiglia: cellula della società

Famiglia: vivaio di vere relazioni umane, luogo reale e mitico nel quale nascono e vivono i veri sentimenti umani senza fingimenti. La famiglia è il luogo in cui s'imparano e si vivono le prime forme di solidarietà, di sussidiarietà, di conoscenza ed accettazione dell'altro, che si inizia a conoscere come un individuo diverso, ma con gli stessi diritti e doveri. La famiglia si può considerare come officina dove si forma l'individuo, laboratorio delle emotività educate o liberate, campionario di sensibilità e di caratteri diversi che imparano a convivere, ad accettarsi, ad amarsi.

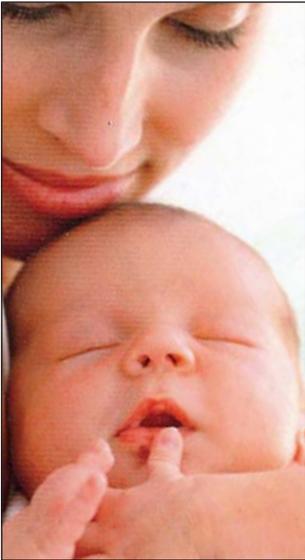
E proprio perché in essa si impara quanto importante sia il legame con gli altri, la famiglia, come evidenziato da Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio*, costituisce la "prima e vitale cellula della società". La famiglia, quale "culla della vita umana", è considerata risorsa preziosa di bene per la società: la famiglia diventa il primo luogo dove si impara e si sperimenta il senso più vero della solidarietà, l'attenzione ai bisogni non solo del fratello ma anche dei fratelli che costituiscono la società, la polis.

Il ruolo importante della famiglia nella società civile è stato sottolineato nel 2009, con il VI Incontro Mondiale delle Famiglie tenuto da Benedetto XVI a Città del Messico. In tale occasione è stato avviato il progetto "La famiglia, una risorsa per la società". Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie che si terrà a Milano nel 2012, come evidenziato dal Papa Benedetto XVI "costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare".

Anche se sono trascorsi alcuni anni dal lontano 1994 quando Giovanni Paolo II ha dato avvio agli Incontri Mondiali delle famiglie, ancora oggi emerge come la famiglia, quale risorsa, può esprimere al meglio le proprie potenzialità valorizzando sia le relazio-



*La famiglia:
luogo nel quale
nascono e vivono
i sentimenti
umani,
dove si impara
e ci si forma.
Una risorsa
nella quale
esprimere
le proprie
potenzialità*



La nascita di un bambino ci permette di affrontare il difficile e affascinante compito di essere genitori

ni al suo interno, sia le relazioni che uniscono la famiglia alle altre famiglie del mondo, quelle relazioni che legano ogni persona ai fratelli nel cui volto si rispecchia il volto del nostro fratello Gesù.

Pensando alle relazioni interne alla famiglia, se è vero (come è vero) che la famiglia accoglie i nuovi individui della società, deve essere in grado di gestire favorevolmente questo evento meraviglioso. Nella società consumistica il benessere fisico del bambino viene spesso confuso con quello emotivo. Veramente si potrebbe spendere il tempo dell'attesa della sua nascita per imparare ad apprezzare l'evento che sta per succedere. Non solo nel corpo della mamma, che è il più bell'esempio di creatività che la donna possa sperimentare..., ma anche nelle dinamiche fisiche e psichiche che la nascita di un bimbo sollecita nella coppia. Appropriarsi di questo valore ci permette di vivere coscientemente, con coraggio e con realismo il difficile ma affascinante ruolo di genitori, che non è facile da assolvere, ma, proprio per questo, stimolante. Gratificazioni e frustrazioni sono il ritmo della danza della vita e certo non mancano in un cammino educativo che però, proprio in quanto quotidiano (non si può essere genitori oggi sì e domani forse...),

ci permette di aggiustare il tiro, di fare un passo indietro, di correre un po' di più... cioè **di trovare il nostro passo!** Quando si prende coscienza di quale ruolo si è investiti in quanto genitori, quando si riesce a progettare in questa scelta, si capisce l'importanza della parte alla quale si è chiamati: un ruolo importante, affascinante, che viene prima di tutto e che condiziona tutto. Niente viene prima della vita di un bambino, niente viene prima del suo equilibrio emotivo perché il suo stare bene sarà lo star bene dei genitori impegnati entrambi, ciascuno con le proprie capacità, a tessere quella trama sulla quale poi il bimbo disegnerà, allora sì autonomamente, la propria vita d'adulto.

Pensando al legame tra le famiglie del mondo, emerge come l'umanità della famiglia sia in grado di rinnovare la società "grazie a quella scintilla divina in essa presente". L'amore divino di Gesù nella sua famiglia "ha constatato che è meglio dare piuttosto che pretendere, perdonare invece di vendicarsi, offrire piuttosto che trattenere, spendersi senza risparmiare la propria vita" (*Pontificio Consiglio della Famiglia-Arcidiocesi di Milano*). Questo amore ci guida sulla via dell'amore verso ogni persona che forma la società. La stessa esperienza di comunione e di partecipazione, che caratterizza la vita quotidiana della famiglia, "rappresenta il suo primo e fondamentale contributo alla società" (*Familiaris Consortio*).

Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della "gratuità" che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale, diventa "accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda". Così la promozione di "un'autentica comunione di persone nella famiglia" diventa prima e insostituibile scuola di socialità, "esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, dell'amore" (*Familiaris Consortio*).

Ciò che rende vitale la famiglia è allora l'apertura alla vita sociale. I legami familiari si dilatano sino a riconoscere in ogni uomo e ogni donna un fratello e una sorella, tutti figli dello stesso Padre e solo così si potrà passare dal "noi" della famiglia al "noi" del bene comune.

ETICA. Verso una legge che riconosca valore legale al Testamento Biologico

No a forme mascherate di eutanasia

Molte volte si preferisce non leggere alcuni articoli di giornale e la nostra testa si rifiuta di prendere in considerazione determinati argomenti, quasi come se il tema del “fine vita” fosse sempre qualcosa da tenere lontano dal quotidiano e dai pensieri che riempiono la giornata. Capita spesso, però, di vedere scritte e di sentir ripetere da tempo alcune parole, che diventano di moda pur senza che si sappia effettivamente a cosa si riferiscono. È il caso della sigla D.A.T. o Dichiarazioni Anticipate di Trattamento, o del più famoso “Testamento Biologico” nonché “Registro delle Dichiarazioni Anticipate di Volontà”.

Come ricorda in un'intervista il professor Adriano Bompiani, Presidente Onorario del Comitato Nazionale per la Bioetica (C.N.B.) e “padre” della definizione di “Dichiarazioni Anticipate di Trattamento”, il parere del C.N.B. sull'argomento “fu una risposta collegialmente assunta di fronte a una esigenza culturale e istituzionale, per il Comitato, di riflettere su documenti nazionali e internazionali di grande rilievo per i problemi etici, e nella fattispecie quelli di fine vita”.

I diversi testi conosciuti in Italia nel 2003, insieme ad alcune raccomandazioni del Consiglio d'Europa circa i diritti dei morenti, furono poi seguite dalla Convenzione di Oviedo del 1997 sui Diritti dell'Uomo e la Biomedicina. L'articolo 9 di questa Convenzione costituì un particolare motivo di riflessione per il Comitato. Ne riportiamo qui di seguito il testo per maggiore chiarezza:

“Art. 9 - I desideri precedentemente espressi a proposito di un intervento medico da parte di un paziente che, al momento dell'intervento, non è in grado di esprimere la sua volontà, saranno tenuti in considerazione”.

Il principio enunciato in questo articolo riconosce al paziente la legittimità di esprimere desideri “fortemente nutriti” per qualsiasi intervento medico e parallelamente fa obbligo al medico di “prenderli in considerazione”. Cosa che accade naturalmente in un corretto rapporto reciproco fra paziente e medico curante. La soluzione suggerita dal C.N.B. per il recepimento e l'applicazione della norma in Italia andava in qualche modo oltre a ciò che era stato indicato dal Consiglio d'Europa perché poneva al medico il dovere (comunque coerente con la sua normale attività professionale) di indicare in cartella clinica i motivi del suo eventuale dissenso rispetto alle dichiarazioni del paziente. A detta di molti, tutto ciò avrebbe dovuto comprendere anche “il rispetto dell'atteggiamento di coscienza del medico nell'interpretazione delle eventuali richieste”.

Non si tratterebbe dunque di volontà imposte al medico, ma dell'intenzione di operare in modo realmente corretto secondo quanto previsto dallo stesso Codice Deontologico per la professione medico-chirurgica attualmente vigente in Italia, poiché proprio tale Codice ha fatto propri i principi della Convenzione di Oviedo e anche quelli contenuti nell'art. 9. Questo intento di correttezza si pone quindi come terreno comune e punto di contatto tra laici e cattolici.



Adriano Bompiani è stato ministro degli Affari sociali e senatore. Ha operato a difesa e promozione dei valori fondamentali per il vivere civile quali la tutela della vita e della salute. Ha preso parte alle sessioni dibattimentali del Comitato di bioetica dell'Unesco per la stesura della dichiarazione internazionale sul genoma umano e sui diritti dell'uomo. È presidente dell'ospedale pediatrico “Bambin Gesù” nonché membro del Comitato direttivo di bioetica del Consiglio d'Europa

Se da un lato la Chiesa Cattolica italiana ha sollecitato la promulgazione di una legge che riconosca valore legale alle dichiarazioni sui trattamenti terapeutici per i malati terminali, dall'altro essa esprime il timore che ciò possa in qualche modo tradursi in forme mascherate di eutanasia. Evitare inutili forme di accanimento terapeutico non deve comportare un abbandono terapeutico.

La Chiesa ritiene di assoluta centralità il ruolo del medico, che pur in presenza di dichiarazioni inequivocabili, ha il compito di valutare secondo scienza e coscienza i trattamenti da porre in atto.

Una legge risulta oggi necessaria come riferimento sia in caso di eventuali contestazioni giudiziarie, sia per scongiurare eventuali abusi. Tale richiesta di "leggi quadro" di indirizzo è arrivata da numerosi medici, giuristi, magistrati e cittadini anche a seguito della morte di Eluana Englaro dopo l'interruzione di idratazione e di nutrizione assistita nel 2009.

Seguendo così quanto già avvenuto in Spagna, Francia, Regno Unito e altri stati, in Italia il disegno di legge sul testamento biologico (relatore il sen. Calabrò) è stato approvato il 12 luglio 2011 con 278 voti favorevoli (Pdl - con alcune eccezioni - Lega, Udc e Popolo e Territorio), 205 contrari (Idv, Fli e la parte prevalente del PD) e 7 astenuti. La presenza di alcune modifiche ha però comportato il rinvio al Senato per la definitiva ratifica. Tali modifiche da un lato riguardano aspetti di rappresentanza giudiziaria dall'altro sono apportatrici di significative riformulazioni per una migliore definizione della platea. Ora infatti è chiarito (art.3 - comma 6) che la DAT assume rilievo nel momento in cui il soggetto "si trovi nell'incapacità permanente di comprendere le informazioni circa il trattamento sanitario e le sue conseguenze per accertata assenza di attività cerebrale integrativa cortico-sottocorticale, e pertanto, non può assumere decisioni che lo riguardano", tali soggetti sono prevalentemente quelli in stato vegetativo, ma non solo essi.

Inoltre, si precisa (art.3 comma 5) che "alimentazione ed idratazione devono essere mantenute fino al termine della vita, con la sola eccezione per i pazienti in fase terminale (questa la novità) nel caso in cui le medesime risultino non più efficaci nel fornire al paziente i fattori nutrizionali necessari alle funzioni fisiologiche essenziali del corpo".

È sottolineato e riconfermato che qualora (art. 7 comma 1) il medico curante non intenda seguire le volontà espresse nelle DAT, è tenuto a sentire il fiduciario o i familiari come indicato nel Codice Civile e comunque ad esprimere la sua decisione motivata sulla cartella clinica o su un documento allegato alle DAT stesse.

L'approvazione ha ovviamente dato il via anche alle polemiche di ogni sorta da parte di coloro i quali ritengono inviolabile il presunto principio dell'autodeterminazione terapeutica individuale sull'assunto morale che "nessuno, né lo Stato né un medico può disporre della salute di un cittadino"...ma, ricordiamoci, si parla di morale e non di Morale!

Da sedici anni in coma vegetativo causa un incidente stradale, Eluana Englaro è diventata un caso nazionale, un modo per parlare di eutanasia e testamento biologico



SOCIETÀ. Qualche riflessione sul fenomeno migratorio

Quale accoglienza in Europa?



Sono numerosi i fattori per i quali le persone lasciano la propria terra in cerca di una vita dignitosa

È di qualche tempo fa il richiamo a due voci dalle pagine del Corriere della Sera del saggista Claudio Magris e del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano contro il pericolo del diffondersi di un certo disinteresse di fronte ai troppo frequenti naufragi delle imbarcazioni provenienti dalle coste libiche e tunisine. Magris, distinguendosi dallo stile sensazionalistico con cui spesso è affrontato l'argomento, aveva sottolineato come "le tragedie odierne dei profughi in cerca di salvezza o di una sopravvivenza meno miserabile che periscono, spesso anonimi e ignoti, ... non sono più un'eccezione sia pur frequente, bensì una regola" e rappresentano una "cronaca consueta" che "non desta più emozioni collettive", provocando "assuefazione che conduce all'indifferenza". Napolitano in risposta rifletteva: "Ma se in qualche modo è istintiva l'assuefazione, è fatale anche che essa induca all'indifferenza? A me pare sia questa la soglia che non può e non deve essere varcata". "Se è vero, come lei dice, che la democrazia è tale in quanto sappia 'mettersi nella pelle degli altri, pure in quella di quei naufraghi in fondo al mare', occorre allora scongiurare il rischio di ogni scivolamento nell'indifferenza, occorre reagire con forza, moralmente e politicamente, all'indifferenza: oggi, e in concreto, rispetto all'odissea dei profughi africani in Libia, o di quella parte di essi che cerca di raggiungere le coste siciliane come porta della ricca, e - domanda - accogliente?, Europa".

Mentre leggiamo queste parole non si può non ammettere il senso di disorientamento che spesso coglie molti di noi nel quotidiano confronto con una realtà enorme, la cui portata e dimensione ci sfugge. L'incalzante crescita demografica mondiale con l'aggiunta di un miliardo di persone ogni tredici anni e la sproporzione, in questa evoluzio-

ne, tra civiltà occidentale e resto del mondo ci mette di fronte ad un fenomeno immenso di trasformazione della società planetaria di non immediata comprensione e con pesanti implicazioni sul pianeta.

La fotografia dell'Europa, come si presenta oggi, è quella di una terra che fatica ad uscire dal ripiegamento su di sé, successivo alla crisi, e da un atteggiamento generalmente difensivo nei confronti degli spostamenti migratori. L'illusione di poter controllare qualcosa di incontrollabile ha da sempre determinato posizioni di chiusura, specialmente nel Vecchio Continente. L'Europa, che oggi ospita il maggior numero di migranti nel mondo (circa 60 milioni), a partire dagli anni Settanta ha adottato politiche migratorie di sbarramento spesso eccessivamente restrittive, che altro non hanno fatto che spostare le pressioni su canali alternativi: ricongiungimenti, asilo e immigrazione illegale. La conseguente mancata distinzione tra immigrazione "buona" e quella effettivamente caduta in ambiente criminale mette da parte l'aspetto della tutela dei diritti dei migranti col rischio dello stabilizzarsi di un atteggiamento di chiusura. Non dobbiamo però dimenticare l'aspetto innanzitutto umano del fenomeno. In qualsiasi circostanza ci si trovi, la decisione di lasciare la propria terra e radici in cerca di una vita più dignitosa non è mai facile e segna per sempre emotivamente ed affettivamente la vita delle persone. Non sempre la scelta di emigrare è libera, ma frequentemente condizionata da diversi fattori quali il cattivo andamento dell'economia con conseguente disoccupazione e povertà, l'elevata crescita demografica, le sfavorevoli condizioni climatiche, le calamità naturali, le insufficienti condizioni sanitarie, le guerre, i governi dittatoriali, la violazione generalizzata dei diritti umani fondamentali, le persecuzioni mirate a gruppi minoritari, nonché la maggiore circolazione delle informazioni sul come e dove emigrare.

Oggi l'Europa è fortemente chiamata a cambiare prospettiva, a promuovere una sana e condivisa politica migratoria basata su un effettivo accesso legale e sulla piena integrazione sociale delle minoranze, fattori essenziali per il mantenimento della democrazia e di una convivenza civile, sociale e culturale. La sfida comporta però un profondo rinnovamento culturale e un innalzamento del livello di umanesimo della civiltà occidentale. Si potrebbe iniziare a guardare al fenomeno per quello che è, ossia un evento non transitorio, irreversibile e strutturale della nostra società e civiltà. Sin dall'antichità infatti la specie umana ha manifestato una forte propensione all'emigrazione. La storia

d' Occidente, quale esempio tra tanti, inizia proprio con i flussi migratori delle popolazioni nomadi indoeuropee, portatrici di miti legati allo scorrere mutevole dei cieli che accompagnava il loro continuo peregrinare. Oggi, nell'era del villaggio globale e del World Wide Web, lo spostamento migratorio può essere considerato a ragione un diritto, come afferma Monsignor Marchetto, ex-segretario del Pontificio Consiglio dei Migranti, contestualmente al diritto-dovere di ogni Paese a gestire una politica migratoria che corrisponda al bene comune.

La mobilità umana, nonostante l'inevita-

La maggior parte degli immigrati dalla Libia è di origine subsahariana. In molti casi, chi viaggia senza visto verso le coste del Mediterraneo, è costretto ad attraversare il deserto





Ogni Paese ha il dovere di gestire una politica migratoria che corrisponda al bene comune: l'immigrazione non è un fenomeno da subire ma va inteso come risorsa

bile drammaticità, si è inoltre insospettabilmente rivelata in passato fonte di espansione e di ripresa economica. Senza andar lontano, fu proprio lo spostamento di quasi cinquanta milioni di europei, a partire da metà Ottocento, a determinare la rapida ascesa economica degli Stati Uniti. L'immigrazione dovrebbe essere osservata allora non più come un fenomeno da subire, ma come opportunità, risorsa e stimolo. Questo anche alla luce delle dichiarazioni del Libro verde della Commissione Europea sull'approccio alla gestione della migrazione economica del 2005, presentato dall'ex-commissario UE Frattini. Il documento guarda al futuro e ci rammenta che nel periodo 2010-2030, al ritmo degli attuali flussi migratori, il calo della popolazione in età attiva, a causa della denatalità, comporterà in Europa una riduzione del numero di occupati di circa 20 milioni di unità, con forte impatto sulla crescita economica della società.

Nella sfida che si profila verso la costruzione di una società integrata, ognuno di noi è quindi chiamato a rivolgere uno sguardo di ammirazione, gratitudine e rispetto ad ogni fratello migrante e a curare quelle ferite aperte dalla necessità, conseguenza spesso dell'ingiustizia e dei rapporti di forza esistenti nelle politiche mondiali.

In questo cammino di umanizzazione e di dilatazione delle nostre capacità di accoglienza, condivisione e dialogo, a cui il nuovo contesto di pluralismo culturale ci spinge, possiamo trarre motivazione dal nostro comune senso di responsabilità civile, ma anche ispirazione dalla ricchissima tradizione della Chiesa, che contempla nello straniero di oggi la storia delle innumerevoli migrazioni presenti nella storia della salvezza, ad iniziare da Abramo sino all'immagine di Cristo stesso che sperimentò appena nato la migrazione in Egitto e disse: "Ero straniero e mi avete ospitato". (Mt. 23,35)

*proposte
di
lettura*



Erri De Luca
Solo andata
Ed. Feltrinelli



Fabrizio Gatti
**Bilal. Viaggiare,
lavorare, morire
da clandestini**
Ed. B.U. Rizzoli

FATTI & PERSONE. A vent'anni dalla morte dell'ex parroco bernareggese

Don Ambrogio, una vita spesa per noi



Dopo 65 anni di servizio sacerdotale trascorsi nella comunità bernareggese, moriva il 2 agosto del 1991

Sono già trascorsi vent'anni da quando l'ex parroco bernareggese don Ambrogio Sbarbori lasciò questa vita terrena e, nonostante sia passato tutto questo tempo, il suo ricordo rimane indelebile nella mente di molte persone.

A beneficio di quanti non hanno avuto modo di conoscerlo, riportiamo qui di seguito alcuni passi della sua vita.

Ambrogio, nasce quartogenito il 1° maggio del 1902 a Valgrehentino, un paesino in provincia di Lecco. Pochi mesi dopo la sua nascita la famiglia è costretta a trasferirsi a Galbiate. Qui vengono ad allietare la famiglia altri quattro figli. Con l'andare degli anni Ambrogio consegue la licenza elementare presso il collegio arcivescovile di Lecco. E' qui che nel 1912 incontra don Biagio Rossetti (ex parroco di Ronco Briantino), al quale confida il desiderio di farsi sacerdote.

Ambrogio entra nel seminario di San Pietro Martire di Seveso per compiere gli studi ginnasiali; passa quindi a Monza per frequentare il liceo mentre gli studi teologici li svolge nel seminario di corso Venezia

a Milano. Il 29 maggio 1926 viene consacrato sacerdote nel duomo di Milano per mano del card. Eugenio Tosi.

Pochi giorni dopo (il 13 giugno), arriva a Bernareggio per iniziare il suo ministero sacerdotale come coadiutore. Ben presto don Ambrogio deve sobbarcarsi anche il peso della parrocchia perché il parroco di allora, don Gaetano Mariani, è affetto da una grave malattia che lentamente lo porterà alla morte.

Nel 1931 giunge il nuovo parroco don Carlo Ferrario e così don Ambrogio può tornare con maggiore disponibilità ai giovani dell'oratorio, all'Azione Cattolica e alla filodrammatica.

Nel 1943 muore il parroco don Ferrario e il popolo stesso riconosce in don Ambrogio il degno successore e lo richiede quale pastore. Il 20 febbraio 1944 fa il suo ingresso come 25° parroco di Bernareggio.

Profondamente devoto a Maria, vuole che il 17 ottobre 1946 la statua della Madonna del Rosario, da 180 anni venerata dai bernareggese, venga incoronata dalle mani del card. Schuster con una corona d'oro, dono della popolazione in riconoscenza degli scampati pericoli della guerra.

Durante questi anni, don Ambrogio, con l'aiuto della gente, provvede alla risistemazione della chiesa con pitture, stucchi, decorazioni e una preziosa Via Crucis scolpita in legno.

Nel 1951 don Ambrogio ricorda il 25° anniversario della sua consacrazione sacerdotale e con lui, viene festeggiato il concittadino monsignor Illuminato Colombo, nominato Prefetto Apostolico di Misurata. Nella ricorrenza del quinto centenario della parrocchia, l'8 settembre dello stesso anno viene inoltre inaugurato il nuovo fonte battesimale.

Il 30 maggio 1976 la comunità parrocchiale di Bernareggio festeggia la sua Messa d'oro.

Numerose sono le iniziative da lui espressamente volute e programmate con assoluta puntualità e precisione: dalle semplici predicazioni, alle SS. Missioni, agli incontri di formazione, alle cerimonie liturgiche. A tutte queste iniziative bisogna aggiungere quei consigli pratici, quegli aiuti morali ed economici che elargiva nel più stretto riserbo. Durante questi anni della sua parrocchialità don Ambrogio ha la gioia di accompagnare all'altare per celebrare la prima Messa nove nostri giovani concittadini. Le vocazioni femminili invece sono più numerose; risulta infatti che nei primi anni del dopoguerra sono circa 60 le ragazze che entrano in istituti religiosi.

Don Ambrogio provvede alla sostituzione delle campane, all'impianto di riscaldamento ad aria, al nuovo impianto di illuminazione, al rinnovo del presbiterio e la posa del nuovo altare. Rende gli oratori più funzionali: all'oratorio maschile viene costruito un nuovo fabbricato e acquistato il terreno per i campi da gioco; l'oratorio femminile invece, viene completato con la costruzione di un porticato e di quattro nuove aule, nonché dell'impianto di riscaldamento a termoventilazione.

Don Ambrogio pensa anche alla sistemazione della chiesetta dei santi Gervasio e Protasio, la costruzione della cappella parrocchiale al cimitero, la sistemazione del salone di via Ponti e il riordino dell'archivio parrocchiale. Dopo tanto lavoro, nel 1979 viene messo in quiescenza e sostituito dal parroco don Albino Panzeri.

Nonostante la veneranda età, la sua presenza in parrocchia rimane comunque assidua e generosa. Poi, dopo lunga malattia, don Ambrogio (benevolmente soprannominato "il curatell", per la sua non alta statura), nella notte su venerdì 2 agosto 1991, all'età di 89 anni, termina la vita terrena.

I solenni funerali hanno visto la partecipazione dell'intera comunità e di tutti gli esponenti del mondo religioso, civile e militare locale. La salma è stata tumulata nella cappella dei sacerdoti nel cimitero bernareggese.

Nel 2005 l'Amministrazione comunale gli ha intitolato una via del centro storico.

IL TESTAMENTO SPIRITUALE

Miei dilette parrocchiani, fratelli carissimi, prima che scenda il mio corpo nel silenzio della tomba, accanto ai miei venerandi parroci predecessori, lasciate che in questo ultimo incontro, nella chiesa da me tanto prediletta, vi rivolga ancora una parola di commiato, quasi eco delle molte che io vi ho detto nei lunghi anni che sono stato con voi.

Ringrazio anzitutto il Signore di avermi creato, fatto cristiano sacerdote e del cumulo di grazie che mi ha con tanta bontà elargito. Chiedo perdono a Dio dei miei innumerevoli peccati. Signore Gesù, confido in Voi, spero in Voi, amo Voi.

Accoglietemi nelle Vostre braccia misericordiose Maria Santissima del S. Rosario, san Giuseppe, sant'Ambrogio pregate per me.

Muoio nel segno della Chiesa cattolica in unione con il Papa e con il mio Arcivescovo che ho sempre venerato e amato.

Ringrazio anche voi, figli carissimi dell'affetto che mi avete dimostrato e dell'aiuto che mi avete dato con tanta generosità per le molteplici opere parrocchiali che insieme abbiamo compiuto.



Vi chiedo umilmente scusa se vi avessi in qualche modo offeso e fossi venuto meno ai miei doveri sacerdotali e parrocchiali.

Perdonatemi, come io perdono chi mi avesse offeso. Vi assicuro che nessuna amarezza porto nel cuore.

Le mie sofferenze, inevitabili del resto nella vita, le ho offerte al Signore.

State sempre uniti alla Chiesa, osservando e accrescendo la fede specie con l'istruzione religiosa, la parola di Dio, l'unica che salva.

Partecipate anche con sacrificio alle numerose iniziative di bene che si promuovono in parrocchia, così valide per immunizzarsi dalle frequenti insidie che cercano di distogliervi dalla vostra santa religione.

Genitori, educate cristianamente i vostri figli, precedendoli con il vostro buon esempio.

Alla cara gioventù ripeto ancora frequentate e amate gli oratori parrocchiali, crescete così nell'amore a Dio e alla famiglia e sarete cittadini buoni e onesti. Siate devoti nella Eucaristia, ricevendola sovente nella santa Comunione, e nella devozione alla Madonna che vi ho tanto raccomandato in vita e si radichi sempre più in voi come pegno di salvezza.

Al mio carissimo successore don Albino Panzeri, al reverendo coadiutore, alle reverende suore, alla Amministrazione comunale e a tutte quelle buone persone che mi hanno aiutato nel ministero pastorale, il mio vivo ringraziamento e la raccomandazione di continuare con il loro buon esempio e sacrificio

a diffondere il regno di Cristo Signore mediante le diverse opere di apostolato, specie della buona stampa.

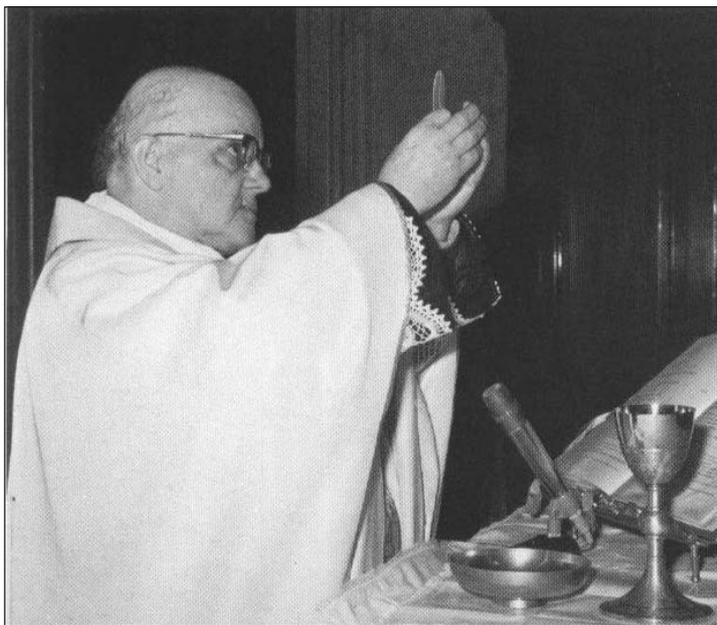
Pregate pace all'anima mia. Non lasciatemi tanto tempo in Purgatorio.

Ho lavorato molti anni in mezzo a voi con l'unico intento di guidarvi in Paradiso. Ebbene, là vi attendo tutti per riabbracciarvi in Cristo Signore.

Dal cielo guarderò a voi e pregherò.

Oh Gesù, che nessuno si perda di coloro che mi hai affidato!

Pegno di celesti favori, scenda su di voi, specie sui bambini, sulla gioventù, sugli ammalati, sugli anziani, su tutte le famiglie della parrocchia, la benedizione del Signore nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.



*Fate questo
in memoria di me*

**Vostro parroco
don Ambrogio Sbarbori**

**SEMI DI LUCE - Direttore responsabile Don Luca Raimondi
mail: cultura.reginadegliapostoli@gmail.com**